

Non romperete l'ondata pacifista

Tom Benetollo

Ci mancava solo la polemica contro i pacifisti-ponziopilato. Una vasta scogliera di posizioni di diversa coloritura si erge per rompere l'ondata pacifista del 20 marzo. Ai vecchi sostenitori della guerra si aggiungono, come dire, gli ex-oppositori. Quelli che arguiscono: certo, la guerra in Iraq era sbagliata, ma sarebbe da irresponsabili andarsene ora.

Una campagna insidiosa e avvolgente preme per marginalizzare i movimenti pacifisti. Eh, sì. Hanno avuto troppa eco, troppo consenso. E ancora oggi hanno troppa influenza. Incrinano la fiducia nel Governo, bloccano l'opposizione che magari vorrebbe dare segnali "costruttivi"-ma non può. Succede così che il Governo deve torcere la presenza militare italiana sul piano unicamente umanitario, e che la parte maggioritaria dell'opposizione sottolinea: "siamo sempre contro la guerra", aggiungendo che il Non Voto è una scelta radicale di contrarietà. Forse l'iniziativa dei movimenti per la pace non ha mancato di avere qualche risultato concreto, se è vero che autorevolissimi leaders del centrosinistra erano fino a poco tempo fa per il Sì, o per l'astensione.

Un deputato mi ha confessato di aver ricevuto 3600 e-mail. Altri affermano di non averne quasi ricevute. Sarebbe bene insistere, in questa settimana, senza trascurare nessuno.

E non cessiamo di far conoscere le espressioni di voto in aula. La trasparenza è necessaria davvero, specialmente dopo tante oscillazioni del passato. Già, le oscillazioni. Una coerente strategia di pace, condivisa, manca. Manca soprattutto in una prospettiva "di governo". Sarebbe importante scriverla sulle strade, bene in vista, così che si veda dal Palazzo. Per il presente e per il futuro.

La tragedia irachena precipita. Ieri mattina una strage, le cui vittime si vanno ad aggiungere agli oltre diecimila morti tra i civili; molto più di 500 soldati; una condizione di miseria, di malattie, che lascia senza fiato. E prospettive che restano nerissime. Adesso ci si illude che con un (controverso) progetto di Costituzione si avvicinino pace e democrazia. Non si vuole vedere come questi obiettivi siano irraggiungibile senza la fine dell'occupazione militare, senza un percorso effettivo di autogoverno da parte degli iracheni-sono convinto che l'Onu abbia in questo una funzione essenziale.

Le elezioni in Iraq sono lontane. Verranno comunque dopo le elezioni negli Stati Uniti. Segno che la normalità che Bush dipinge non c'è; segno anche di un'altra cosa: quelle elezioni hanno esiti oggi imprevedibili, che potrebbero turbare i teoremi della Casa Bianca. Ma questo lungo tempo prima delle elezioni irachene comporta rischi ulteriori: per questo una svolta serve ora. La richiesta di ritiro delle truppe italiane ha quindi per me un significato politico, di affermazione della legalità internazionale violata (una

lacerazione non certo ricucita dalla Risoluzione 1511), di avvio di una svolta. I soldati italiani presenti in Iraq capiscono benissimo questa posizione, e lo fanno sapere. Per che cosa rischiano la vita? Soggettivamente, si può dire, per una missione umanitaria. Ma oggettivamente, la loro presenza è finalizzata agli scopi di chi quella guerra (illegittima) l'ha voluta, unilateralmente e sulla base di menzogne evidenti.

La richiesta del ritiro, che viene dalle piattaforme che convergono sul 20 marzo, appare dunque essa stessa finalizzata alla costruzione di una strategia di pace. E il convinto impegno sul piano umanitario, rafforzato dalla testimonianza di chi di noi è sul campo, conferma che Pilato non appartiene al movimento. Quella figura cercatela altrove. Verso Pilato è puntato il dito che viene dai Balcani, dal Medio Oriente, dal Kurdistan, dal Sahara occidentale. Viene dall'Africa straziata (l'azione positiva verso la Madre dell'Umanità è grande come un sassolino, mentre negligenza, complicità, retorica hanno dimensioni himalayane). Viene dai mille luoghi dell'ingiustizia e dell'oppressione. Chi si batte contro l'universo orrendo ha sentito anche troppe volte sulle sue spalle la sferza (anche da certa sinistra) delle famose vecchie accuse: voi del Movimento non sapete capire la modernità, l'innovazione.

No, non abbiamo capito che "modernità" ci sia in un miliardo di persone che sopravvivono con un dollaro al giorno. Non abbiamo capito quale "innovazione" sia incorporata nella guerra e nella distruzione dei diritti. E se ci battiamo perché il vasto Partito della Palude esca dalle sabbie mobili, non lo facciamo per il gusto di configgere su formule politiche. Lo facciamo per il bisogno primario di cambiamento, che la Palude non vede o non vuole vedere, per tutelare i suoi propri interessi, e non quelli generali.

E' bello sentirsi a fianco dei nostri amici statunitensi, che hanno per primi chiamato tutti a un impegno globale, per questo 20 marzo. La loro magnifica determinazione ha contagiato il Forum Sociale Mondiale. Loro sono quelli che hanno per primi fronteggiato, in casa, il bushismo, rompendo l'incantesimo del Consenso Perfetto. Dietro quell'argine è cresciuta via via la possibilità di alternativa, la stessa che permette di considerare la sconfitta di Bush come una possibilità concreta. Qui in Europa, abbiamo anche noi qualcosa da fare: nientemeno che spostare l'Unione Europea intera su un terreno di impegno strategico, coerente, per la pace. Certo, perché ci sono le elezioni di giugno. Certo, perché è in ballo la Costituzione europea. Ma anche considerando il valore di quella connessione Usa-Europa, che regredirebbe senza un forte impulso pacifista. Davvero, il 20 marzo è un giorno importante. La forza della cittadinanza può fare una decisiva, decisiva differenza.

Tom Benetollo , presidente nazionale Arci